Presenza

direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona

anno XXII
offerta libera

n. 9
6 MAGGIO 2021

ROSARIO LIVATINO
Pagina 3

CLARISSE E COVID
Pagina 10

SUCCEDE AL MONUMENTO

Un cittadino che si trovava a circolare sul tratto immediatamente successivo alla rotatoria verso l'incrocio di via delle Sgogge, su via della Stazione che collega Castelfidardo alla Stazione di Osimo rischia di essere colpito da una grande pietra scagliata da ignoti dal parco del Monumento Nazionale delle Marche, che in quella parte fiancheggia la strada.
Si è fermato, ha fotografato la pietra dietro alla sua auto ed ha postato sul suo profilo Facebook la foto con l'avviso di fare attenzione a transitare in quel tratto di strada perché ci sono persone che dal parco lanciano pietre contro le auto che circolano su quella via. L'allarme si moltiplica e iniziano a farsi vivi altri soggetti che in qualche maniera sono stati coinvolti in situazioni del genere fino ad un automobilista che è stato colpito nel vetro posteriore, per fortuna senza nessun passeggero a bordo.
Scattano subito le indagini da parte delle forze dell'ordine e in un punto del parco, compatibile con la base di lancio, viene rinvenuto una bivacco che non lascia dubbi: pietre, secchi di plastica per trasportarle o per usare, rovesciati, come seggiolini.
La diffusione di un sistema armonico, utile e opportuno di telecamere ha permesso di rintracciare il gruppo di ragazzi per i quali si ipotizza l'ipotesi di essere gli autori degli insani gesti. Così ci riferiscono le cronache.
É un gesto solo italiano, stando almeno alle nostre conoscenze della cronaca, quello di lanciare pietre sulla strada.
La prima vittima fu una giovane sposa di Civitanova Marche che fu colpita da un sasso lanciato dal cavalcavia della Cavallosa, sull'autostrada Piacenza-Torino in territorio di Tortona il 26 dicembre del 1996. Avrebbe dovuto prendere l'aereo per trascorrere con il marito il Capodanno a Parigi.
I colpevoli erano quattro giovani: tre fratelli ed un cugino tra i 18 e i 24 anni.
Condannati a 27 anni e sei mesi, nessuno ha scontato interamente la pena assottigliata da rito abbreviato, indulto e buona condotta.
Nel 2009 hanno tutti lasciato il carcere di Ivrea.
Vittorino Andreoli, noto psichiatra, ebbe modo di dire che "quei giovani non erano pazzi, né spietati, non avevano l'intenzione esplicita di uccidere.
Erano giovani che non conoscevano le categorie del bene e del male. I giovani vuoti possono diventare preda di chiunque. Occorre intervenire in tempo".
Don Oreste Benzi con il suo noto garbo e senso specifico della solidarietà affermò: "Che responsabilità che abbiamo, che responsabilità le famiglie, che responsabilità noi sacerdoti, che responsabilità i Vescovi! Se sono vuoti è perché nessuno li ha riempiti, perché nessuno ha messo una goccia di amore nel cuore di questi giovani!»
Per quanto tristi possano essere questi nostri fatti, possiamo inserirli in una specie di avvertenza o di allarme generale per tutti e per ciascuno. Innanzitutto c'è la tristezza che questi fatti possono succedere anche dalle nostre parti. In secondo luogo c'è un senso di sconfitta in tutte quelle che vengono definite agenzie educative: scuola, famiglia, parrocchia.
La nostra solidarietà alle famiglie è l'atteggiamento che ci sentiamo di sostenere con la speranza che questo fatto abbia aperto gli occhi a tutti.

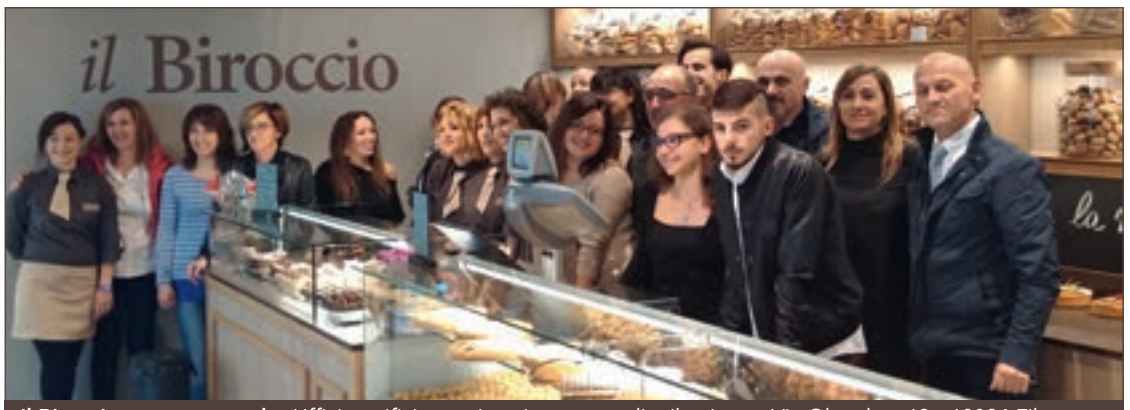
Marino Cesaroni

IL ROSARIO MONDIALE DI MAGGIO TESTIMONIANZA D'AMORE INCESSANTE PREGHIERA PER LA FINE DELLA PANDEMIA

+ Angelo, *arcivescovo*

"Da tutta la Chiesa saliva incessantemente la preghiera a Dio", è scritto negli Atti degli Apostoli. (At 12,5). Con gli occhi rivolti al cielo, le mani giunte o inginocchiati. A casa, come sul luogo di lavoro. Da soli o con i propri cari in famiglia, per vivo desiderio del Santo Padre, il mese di maggio sarà dedicato a una "maratona" di preghiera per invocare la fine della pandemia, che affligge il mondo da ormai più di un anno e per la ripresa delle attività sociali e lavorative. Papa Francesco ha voluto coinvolgere tutti i Santuari del mondo in questa iniziativa, perché si rendano strumenti per una preghiera di tutta la Chiesa. Sono stati resi noti i trenta Santuari che in ogni angolo del mondo guideranno la preghiera mariana ogni giorno del prossimo mese di maggio con la quale i fedeli, nella recita del rosario, invocheranno la fine della pandemia e la ripresa delle attività sociali e lavorative. Ad aprire e chiudere questo incessante momento di preghiera sarà Papa Francesco. Con la preghiera del Rosario, ogni giornata del mese è caratterizzata da un'intenzione di preghiera per le varie categorie di persone maggiormente colpite dal dramma della pandemia. Tra le altre, si pregherà per coloro che non hanno potuto salutare i propri cari, per il personale sanitario, per i poveri, i senzatetto e le persone in difficoltà economica e per tutti i defunti. Nella catechesi dell'udienza generale del 24 marzo scorso, Papa Francesco, ci ricordava che "Cristo è il Mediatore, il ponte che attraversiamo per rivolgerci al Padre (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 2674). È l'unico Redentore: non ci sono co-redentori con Cristo. È il Mediatore per eccellenza, è il Mediatore. Ogni preghiera che eleviamo a Dio è per Cristo, con Cristo e in Cristo e si realizza grazie alla sua intercessione. Lo Spirito Santo estende la mediazione di Cristo ad ogni tempo e ogni luogo: non c'è altro nome nel quale possiamo essere salvati (cfr At 4,12). Gesù Cristo: l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini. Dall'unica mediazione di Cristo prendono senso e valore gli altri riferimenti che il cristiano trova per la sua preghiera e la sua devozione, primo tra tutti quello alla Vergine Maria, la Madre di Gesù". Ella occupa nella vita e, quindi, anche nella preghiera del cristiano un posto privilegiato, perché è la Madre di Gesù. Maria è totalmente rivolta a Lui (cfr CCC, 2674), a tal punto, che possiamo dire che è più discepola che Madre. Alle nozze di Cana, Maria dice: "Fate quello che Lui vi dirà". Sempre segnala Cristo; ne è la prima discepola. Questo è il ruolo che Maria ha occupato per tutta la sua vita terrena e che conserva per sempre: essere l'umile ancella del Signore, niente di più. Gesù ha esteso la maternità di Maria a tutta la Chiesa quando le ha affidato il discepolo amato, poco prima di morire in croce. Da quel momento, noi siamo collocati tutti sotto il suo manto che ci avvolge; ma come Madre, non come una dea. Maria non è una divinità, è una creatura di Dio che si è lasciata plasmare dal Suo amore, con la risposta della sua fede limpida e fedele. Nell'Ave Maria, noi chiediamo alla Madre di pregare per noi peccatori, perché interceda con la sua tenerezza, "adesso e nell'ora della nostra morte". Adesso, nelle concrete situazioni della vita, e nel momento finale, perché ci accompagni – come Madre, come prima discepola – nel passaggio alla vita eterna. Maria è sempre presente al capezzale dei suoi figli che partono da questo mondo. Se qualcuno si ritrova solo e abbandonato, ella è Madre, è lì vicino, come era accanto al suo Figlio quando tutti l'avevano abbandonato. Ci ricorda Papa Francesco: "Come e più di ogni buona madre, Maria ci difende nei pericoli, si preoccupa per noi, anche quando noi siamo presi dalle nostre cose e perdiamo il senso del cammino, e mettiamo in pericolo non solo la nostra salute ma la nostra salvezza. Maria è lì, a pregare per noi, a pregare per chi non prega. A pregare con noi. Perché? Perché lei è la nostra Madre. Le preghiere rivolte a lei non sono vane. Viviamo questo mese di maggio con la preghiera, con il "rosario mondiale", affidandoci a Maria, sicuri della sua vicinanza e della sua protezione.

Rosario del millenario della cattedrale



Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

SOCIETÀ

I FIGLI SONO UN BENE COMUNE

Nell'anno trascorso è stato registrato un nuovo crollo delle nascite. Era ampiamente previsto in seguito all'effetto Coronavirus. In Italia sono stati registrati solamente 404.104 nuovi nati. Altro minimo storico e l'anno prossimo sarà difficile osservare un miglioramento. Il fenomeno delle culle vuote non è soltanto un tema congiunturale. Sono ormai decenni che la piramide demografica assottiglia la sua base, tanto che assomiglia più a un baccello a guardarla, si restringe in base e in punta. Siamo arrivati a questo punto, molto probabilmente, perché la nostra società nel tempo ha assunto una mentalità nella quale si delega alla coppia ogni responsabilità della cura.
Già, sono i partner che decidono o meno di avere un figlio. Però è anche sulle loro uniche spalle che devono caricare la responsabilità della scelta. Saranno le loro famiglie di origine, dove riescono, a offrirgli un sostegno. Soprattutto nei primi anni di vita del bimbo bisogna arrangiarsi. Così la decisione si rimanda, perché diventare genitore ha significato rinunciare al proprio progetto lavorativo, specialmente per molte donne.
Ma i bambini mancano. Senza di loro una società non vede il suo futuro, non riesce a intuire la semplicità leggera della vita, rimane la pesantezza della responsabilità che non trova la forza di scommettere sul futuro. Guarda solo, con paura, il lento declino delle sue forze. Si prova a correre ai ripari. Due misure hanno la possibilità di introdurre una nuova consapevolezza. Tutti siamo chiamati a condividere la responsabilità della cura delle nuove generazioni con quanti si assumono il bellissimo compito di generare.
Dal 1 luglio 2021 sembra diventerà realtà l'assegno unico per i figli. Si ridisegnano le misure a sostegno delle famiglie (saranno assorbite le detrazioni per i figli a carico, l'assegno al nucleo familiare, l'assegno alla natalità, il premio alla nascita) l'intento è importante perché la logica della norma valorizza un contributo per il figlio a prescindere dalla categoria lavorativa di appartenenza o del reddito percepito. Andranno però sorvegliati i passaggi di applicazione, altrimenti si rischia che famiglie numerose o genitori con figli over 21 a carico potrebbero risultare svantaggiati, rispetto alle norme vigenti.
Si prevede, inoltre, un investimento per aumentare la ricettività della scuola per la prima infanzia.
Per promuovere la natalità servono anche strutture che affianchino i genitori nel ruolo di cura ed educativo. Diffondere scuole che accolgano bambini tra 0 e 3 anni è essenziale: permette ai papà e alle mamme di lavorare e ai figli di crescere. L'Italia è molto in ritardo. Sebbene il totale dei bambini sia diminuito mancano ancora 100mila posti per arrivare all'obiettivo minimo in Europa, che fissa l'accoglienza al 33% del totale. Una ricerca "Asili nido in Italia", pubblicata da Openpolis con la Fondazione Con i bambini, evidenzia che per rendere efficace il potenziamento, gli asili non solo dovrebbero aumentare ma essere diffusi su tutto il territorio, altrimenti i ritardi rimarranno.

Andrea Casavecchia

INTRECCI

L'INTELLIGENZA DELL'ANIMA

"È difficile immaginare maggiore contraddizione di quella che corre fra la serena disponibilità alla vita, agli affetti, al dovere di cittadino, di marito e di padre di questi uomini inermi e la vocazione al disordine e alla morte dei loro assassini". Così scrive Gaspare Barbiellini Amidei nella presentazione di "Oltre la notte di piombo" di Gigi Moncalvo: una raccolta, pubblicata nel 1984, di alcune testimonianze di famiglie vittime della ferocia terroristica che a lungo ha insanguinato il nostro Paese.
Pagine ritrovate mentre i media stavano raccontando la svolta che ha portato il governo Macron a togliere finalmente la protezione di cui per decenni aveva goduto in Francia chi aveva seminato morte e dolore in Italia.
Ora si auspica che la procedura di estradizione non subisca contrattempi e ritardi. C'è però una memoria che occorre consegnare subito al Paese perché sappia quanta grandezza umana c'è stata in quei morti e quanta grandezza c'è stata nelle loro famiglie. Una grandezza che oggi appare in tutta la sua forza educativa anche a fronte di un titolo giornalistico, "Anni di piombo, la ferita risanata", che rischia di avallare una lettura riduttiva se non ambigua della notizia degli arresti.
Scrive Gaspare Barbiellini Amidei: "C'è una bellezza dell'anima in queste mogli e in questi figli che lascia pensosi nel confronto con l'altra vita, con l'indifferenza, con le carriere, con le invidie, con le premure delle città, degli ambienti di lavoro, dei gruppi, dei potenti e degli umili".
Famiglie straziate dal dolore hanno scritto pagine di infinita tenerezza. In quei racconti di vita c'è il respiro lieve dell'eternità.
Gli arresti in Francia segnano una tappa importante per la giustizia ma il nostro Paese non può dimenticare che nel buio di quegli anni, mogli, figlie e figli furono lampada ai suoi passi.
Lo conferma Stella Tobagi quando nel libro di Moncalvo afferma: "Dobbiamo ricordare quelle parole di Isaia: 'la tua ferita si rimarginerà presto curando il male degli altri', accorgendosi del male degli altri, facendo quello che ognuno di noi può per riedificare qualcosa magari una piccolissima cosa che però è un modo concreto di agire, un modo per costruire una politica di pace e di umanità per la quale vale la pena spendere sé stessi". Ecco l'intelligenza dell'anima che ha guidato i pensieri e la vita di quanti nella tragedia hanno saputo leggere i segni dei tempi e hanno indicato e ancora indicano la strada e la meta. È questa l'intelligenza di cui ha bisogno il nostro Paese per non smarrirsi in un'altra oscurità.

Paolo Bustaffa

UN MESE IN PIÙ PER PRESENTARE LA DOMANDA PER IL REDDITO DI EMERGENZA

Ci sarà un mese in più per presentare la domanda del Reddito di emergenza.
Il termine ultimo ora è fissato al 31 maggio. Lo ha comunicato l'INPS con un comunicato stampa vista la necessità di garantire un più ampio accesso al Reddito di Emergenza.
Dal link www.rem2021.it è possibile inserire i dati per la domanda di REm 2021, direttamente da casa e in totale sicurezza, privacy compresa. Per presentare la domanda basterà avere a portata di mano codice fiscale, foto documento di identità valido e rispondere alle domande del modulo online.
Dopo aver controllato i dati e la documentazione fornita il Patronato ACLI procederà all'invio della domanda REm2021.
Una volta inviata in via telematica, l'INPS provvederà a comunicare direttamente al cittadino l'esito della domanda.
Per ogni dubbio o necessità ci si può rivolgere ad uno degli sportelli del Patronato Acli presenti in tutta la Regione Marche.

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

Rosario Livatino nella testimonianza di un laureando in giurisprudenza

IL PIÚ GIOVANE MAGISTRATO MARTIRE E BEATO

L'indipendenza del magistrato non dipende solo dalla sua competenza, ma parimenti dalla sua vita. Per un credente il giudizio va preso davanti a Dio e con senso di amore alla persona giudicata. S.T.D.: nelle mani di Dio. Il 9 maggio la sua beatificazione ad Agrigento, la città della sua formazione e del suo martirio.

di Filippo Coppari*

Quando i discepoli chiesero chi fosse il più grande nel regno dei cieli, dopo aver chiamato a sé un bambino, Gesù disse loro: *"In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli"*. Se mi fermo a riflettere sul senso e sul come questo passo di Vangelo si traduca nella vita di ogni giorno, il mio pensiero va a Rosario Angelo Livatino e alla sua storia. Nato a Canicattì il 3 ottobre del 1952, conosciuto come il giudice-ragazzino, oltre che per la sua giovane età e la freschezza stampata nel suo viso, proprio per via di questo appellativo che in modo quasi protettivo gli venne dato dal Generale Dalla Chiesa in risposta alla polemica sollevata da Francesco Cossiga, il quale si mostrava perplesso in merito all'affidabilità dei giovani magistrati.

Livatino, purtroppo, risulta essere il più giovane magistrato vittima di mafia. Venne ucciso ad Agrigento nel settembre del 1990 all'età di trentotto anni. Presto, a circa trent'anni da quel tragico evento, diverrà il primo magistrato beatificato dalla Chiesa cattolica. La cerimonia si terrà infatti il 9 maggio prossimo, Sempre ad Agrigento. Nella stessa terra in cui l'ignobile ferocia mafiosa decise di strapparlo alla vita. Proprio ad Agrigento, dove nel 1993 il vescovo Carmelo Ferraro per la prima volta chiese alla professoressa Ida Abate, insegnante del giudice, di iniziare a raccogliere testimonianze per la causa di beatificazione.

È in momenti come questi, poi, che emerge la potenza di esistenze come quella di Rosario Angelo Livatino. Vite compiutesi nonostante tutto, nonostante il male da loro incontrato, guardato negli occhi. Così in questi anni sono state raccolte numerose testimonianze, ciascuna fondamentale nel descrivere chi fosse Angelo Rosario Livatino, per dare il giusto valore al segno che questo giovane giudice ha lasciato nel mondo.

Livatino, dal carattere mite, riservato, che conciliava con una profonda fede cristiana: mai celata al pubblico ma mai ostentata oltre la laicità delle sue funzioni di garante della legge. Dalle testimonianze emerge una persona sempre attenta al prossimo, anche e forse ancora di più nelle occasioni in cui il suo lavoro lo metteva faccia a faccia con l'umanità di criminali di carriera e le rispettive famiglie. Dagli scritti lasciati è possibile comprenderne la sua professionalità, la sua grande cultura, e la sua sorprendente maturità. Si contraddistingueva per equilibrio e profonda consapevolezza nell'esercizio delle sue funzioni. A proposito del ruolo del magistrato scrisse: *"L'indipendenza del giudice, infatti, non è solo nella propria coscienza, nella incessante libertà morale, nella fedeltà ai principi, nella sua capacità di sacrifizio, nella sua conoscenza tecnica, nella sua esperienza, nella chiarezza e linearità delle sue decisioni, ma anche nella sua moralità, nella trasparenza della sua condotta anche fuori delle mura del suo ufficio, nella normalità delle sue relazioni e delle sue manifestazioni nella vita sociale, nella scelta delle sue amicizie, nella sua indisponibilità ad iniziative e ad affari, tuttoché consentiti ma rischiosi, nella rinunzia ad ogni desiderio di incarichi e prebende, specie in settori che, per loro natura o per le implicazioni che comportano, possono produrre il germe della contaminazione ed il pericolo della interferenza; l'indipendenza del giudice è infine nella sua credibilità, che riesce a conquistare nel travaglio delle sue decisioni ed in ogni momento della sua attività"*. Ancora, molto celebre è il suo pensiero in tema di fede e diritto: *"Il compito (…) del magistrato è quello di decidere; (…): una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. (…) Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata. Il magistrato non credente sostituirà il riferimento al trascendente con quello al corpo sociale, con un diverso senso ma con uguale impegno spirituale. Entrambi, però, credente e non credente, devono, nel momento del decidere, dimettere ogni vanità e soprattutto ogni superbia; devono avvertire tutto il peso del potere affidato alle loro mani, peso tanto più grande perché il potere è esercitato in libertà ed autonomia"*.

Una curiosità è stata oggetto di scoperta da parte degli inquirenti che indagavano sul suo omicidio. Una misteriosa sigla *"s.t.d."* venne ritrovata in fondo alla sua agenda. Alla fine, gli investigatori ne vennero a capo scoprendone il significato: quella sigla stava per *"sub tutela dei"* che in latino significa *"nelle mani di Dio"*.

La sentenza che ha portato alla condanna dei mandanti e degli esecutori ha affermato che Livatino è stato ucciso perché mai ha esitato o adottato un atteggiamento lassista nel perseguire le cosche mafiose, impedendone così l'attività criminale che altrimenti avrebbe proliferato.

Se Livatino attraverso la sua vita ci ricorda, ancora una volta, che ciascuno di noi è chiamato a fare la propria parte nel mondo, ci insegna anche come riuscire a farlo bene. Non è soltanto una questione di applicazione delle istruzioni che si possono trovare su un buon manuale di scuola. Dipende, tanto, dalla scelta che siamo chiamati a fare ogni giorno, ognuno nel proprio intimo: chi scelgo di essere? In fondo un po' come ci chiede Gesù, occorre ritornare bambini.

Il giudice-ragazzino non ha esitato a farsi bambino, perché se per i bambini giocare significa fare l'opera più importante del mondo, per Livatino il compito affidatogli, cioè servire gli altri attraverso la legge, l'ha onorato fino all'ultimo proprio con l'umiltà, la serietà e con quell'innocenza e passione tipica dei bambini. Allora Grazie giudice-ragazzino, grazie per la tua storia, per il tuo esempio.

** laureando in giurisprudenza*

NON CHIAMATELO RAGAZZINO

Rosario Livatino, il giovane giudice ucciso dalla mafia il 21 settembre 1990 (ad appena 37 anni), è modello, oggi, di una vita semplice ma intensa, di una dedizione al lavoro vissuto in modo coerente, di una fede profonda e concreta e di un saldo senso civico e del dovere, anche nella lotta quotidiana contro poteri forti come la mafia. Lo scorso 21 dicembre 2020, papa Francesco ne ha riconosciuto il martirio, aprendo la strada della sua beatificazione, la cui cerimonia si svolgerà ad Agrigento il 9 maggio. Una data non casuale: in quello stesso giorno del 1993, nella Valle dei Templi, San Giovanni Paolo II pronunciò il suo forte monito contro gli uomini di mafia.

Livatino sarà il primo magistrato beato nella storia della Chiesa. Il giornalista, docente e scrittore Marco Pappalardo ne ripercorre la vicenda in un originale libro per ragazzi. Non chiamatelo ragazzino, questo il titolo del libro: pagine in cui parlano di lui e per lui la sua città, alcuni oggetti personali, i luoghi di studio e di lavoro, i simboli della fede e della giustizia, e alcuni testimoni. Si può vivere fin da ragazzi un'esistenza piena, ricca di speranza e interesse per il bene di tutti. E un appellativo come "ragazzino" non rende certo giustizia all'impegno di Livatino. Il libro, arricchito dalle illustrazioni di Roberto Lauciello, è pensato in particolare per ragazzi dai 10 ai 15 anni e all'utilizzo nelle scuole, come testo per le ore di Educazione Civica, di Narrativa e per i progetti sulla Legalità, pensando magari ad appuntamenti importanti come la Giornata Nazionale della Legalità, il 23 maggio (giorno in cui si ricorda la strage di Capaci). Alla fine di ogni capitolo: domande ed esercizi per "allenare" i ragazzi alla legalità e alla speranza. La Prefazione è del magistrato Sebastiano Ardita, componente del Consiglio Superiore della Magistratura.

IL MOVIMENTO PER LA VITA DI ANCONA FESTEGGIA 40 ANNI DI ATTIVITÀ

13 MAGGIO ORE 18.00
Cattedrale di San Ciriaco

S. Messa presieduta da **Sua Ecc. Mons. Angelo Spina**
Arcivescovo Metropolita Ancona-Osimo

Oltre ai cittadini sono invitati i Volontari del Movimento, i familiari, gli amici e tutti coloro che hanno sostenuto e condiviso l'operato del Volontariato.

Rosa Spoletini

RIFLESSIONI IN MARGINE AL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA DELLE COMUNICAZIONI

LE SUOLE DELLE SCARPE DEI GIORNALISTI

Nella crisi dell'editoria, con tempi ed organici sempre più risicati, è diventato difficilissimo uscire dalle redazioni per "andare a vedere". Ma ci sono anche "scarpe mentali": essere giornalismo di servizio, cercare chi non fa notizia, recuperare le relazioni con le persone, a cominciare dai più fragili.

di Vincenzo Varagona

Non basta fare il proprio lavoro onestamente. Davanti all'abuso anche il silenzio è connivenza. Sono parole pesanti come macigni, che non solo interrogano, ma urlano alle nostre coscienze, di cittadini in primis, ma anche e soprattutto di chi, in materia, ha maggiori responsabilità.
Papa Francesco sembra urlare nel deserto. Scrive messaggi come se vivesse nelle redazioni di oggi. Abituati ad analisi patinate e in qualche modo accademiche, queste parole ci colpiscono come schiaffi paterni, che ci scuotono dal torpore dell'abitudine, di un'informazione resa ancor più routinaria, paradossalmente, anche dalla crisi pandemica. È vero, il cambiamento è stato enorme, perché in una gerarchia quotidiana in cui la pagina scientifica occupava i tagli medio bassi, siamo arrivati a giornali, in alcune edizioni, monotematici. Altri cambiamenti sono determinati dalle condizioni logistiche di lavoro: intere redazioni per mesi non si sono incontrate, fisicamente. Leggendo un giornale si fa fatica a pensare che i giornalisti abbiano lavorato ognuno da casa propria.
Allora, il papa ci incoraggia: "Tornate a consumare le suole delle scarpe".
Da una parte, c'è proprio il gesto fisico dell'uscire dalle redazioni e dell'"andare a vedere", che, con la crisi dell'editoria, è diventato sempre più difficile. Redazioni in pochi anni dimezzate, redattori costretti intere giornate al desk, giornali scritti da collaboratori per pochi euro a pezzo. A chi vive questa realtà sembrerebbe facile sentirsi dire "Consumate le suole delle scarpe…" Eppure, credo che proprio le situazioni di difficoltà costituiscano un forte richiamo

all'aderenza alla mission deontologica del giornalista. Sono convinto che le suole delle scarpe siano tuttavia anche una metafora. Le difficoltà redazionali a volte diventano alibi per bloccare anche le "scarpe mentali", per non colmare quella strada, quella 'distanza psicologica' che ci separa da notizie scomode, dall'essere giornalismo realmente di servizio a favore dei più fragili, di chi non fa notizia, ma avrebbe la notizia giusta. Spesso il cittadino si trova, di fronte ai giornali, come davanti alle istituzioni: impotente. Hai una speranza se hai il 'giornalista amico' altrimenti le redazioni, se fisicamente esistono, sono diventate quasi dei bunker. D'altra parte, gli ormai pochi redattori di un giornale fanno fatica a scavare fra mille mail, centinaia di tentate telefonate, per ognuna delle quali occorrerebbe mezz'ora di colloquio, per capire, condividere, anche a volte empatizzare. Come è possibile restituire umanità e verità alla professione? Io credo che il primo passaggio sia restituire un'umanità e verità all'uomo. Riabituarci a recuperare profondità nelle relazioni personali. Questa operazione va di pari passo con il riacquistare sapienza, saggezza equilibrio e quindi competenza. Ci stanno anche, naturalmente, le difese deontologiche e contrattuali, ma occorre innanzitutto riuscire a essere più uomini e donne veri, aiutarci reciprocamente a esserlo e desiderare con passione 'risuolare le scarpe', ai piedi ma soprattutto nelle nostre menti.

DAVVERO SIAMO IN GRADO DI DIFENDERE "LA MEGLIO GIOVENTÙ"?

GIULIO REGENI: UNA LUNGA, DOLOROSA VICENDA

Un resoconto sintetico e ordinato di questi cinque anni e delle tante contraddizioni. Una ricerca della verità purtroppo condizionata dalle relazioni commerciali. Mentre la UE denuncia violazioni come quelle di Regeni e Zaki, il dittatore egiziano inverosimilmente riceve le onorificenze da un paese europeo.

di Luisa Di Gasbarro

"Su quel viso ho visto tutto il male del mondo e ho detto: perché si è riversato su di lui?" Sono le parole della mamma di Giulio Regeni.
Siamo al 25 gennaio 2016; un giovane italiano di 28 anni con esperienze di studio e lavoro, ricerche e premi e dottorando presso l'Università di Cambridge, si trovava in Egitto per una ricerca sui sindacati indipendenti egiziani. Quel giorno doveva incontrarsi con i suoi amici per festeggiare il compleanno di uno di loro e invece di lui si perdono le tracce nella capitale per essere ritrovato privo di vita il 3 febbraio lungo la strada che dal Cairo conduce ad Alessandria. Per 8 giorni su quel corpo si sono consumate torture e atrocità di ogni genere, inimmaginabili le sofferenze patite.
Scenari inverosimili, ambiguità: incidente, omicidio passionale, spaccio di droga, spia. E poi la tesi della criminalità comune, la simulazione di una rapina e un corpo offeso e umiliato per renderla credibile. Sotto il profilo giudiziario per anni dall'Egitto solo depistaggi, reticenze, indisponibilità di presunti testimoni, cancellazione delle immagini video,negazione dei tabulati telefonici. Per ammissione degli egiziani Giulio era sorvegliato dalla polizia, ma perché? Per un comportamento "non consono"!
Secondo la Procura di Roma, la cui competenza pure è stata contestata dall'Egitto, il movente dell'omicidio è che Giulio, che voleva studiare i venditori di strada che si arrabattano per sopravvivere e sostenere i sindacati ambulanti autonomi, volesse finanziare una rivoluzione! Un video lo ritrae insieme al leader sindacale al quale lo aveva indirizzato la sua tutor di Cambridge per la ricerca. E' lui a "consegnarlo" ai servizi segreti egiziani dopo il rifiuto di denaro da parte del ricercatore italiano che non era certo uno sprovveduto e sapeva quello che faceva. Ulteriori recenti testimonianze, ritenute attendibili dalla procura romana, aggiungono elementi a carico degli 007 egiziani: solo pezzi di verità che riempiono i buchi dell'inchiesta e che iniziano a dar voce ai silenzi egiziani e non solo. E sì perché neanche la tutor inglese ha brillato, per leggerezza prima e scarsa collaborazione dopo!
Intanto il 10 dicembre 2020 la Procura di Roma, con prove ritenute inequivocabili, chiude le indagini con rinvio a giudizio di 4 ufficiali della National Security Agency, il servizio segreto interno egiziano, per sequestro di persona pluriaggravato, concorso in lesioni personali gravissime e omicidio; "conclusioni illogiche", "processo immotivato" perché senza responsabili secondo l'Egitto, ma la prima udienza fissata al 29 aprile è stata rinviata al 25 maggio per legittimo impedimento, causa COVID, del difensore d'ufficio di uno degli imputati. Peraltro l'Egitto non ha fornito il domicilio dei 4 accusati richiesto nel 2019 e sollecitato pure da una risoluzione del Parlamento Europeo. Sono trascorsi 5 anni e

Giulio Regeni

un lungo braccio di ferro tra i due paesi!
L'Italia ha spinto molto sul piano giudiziario; sotto il profilo diplomatico ha dapprima richiamato l'ambasciatore italiano al Cairo per poi, nel 2017, procedere con altra nomina. L'iniziativa politica, compreso l'appello del Presidente della Repubblica, ha ottenuto dal Presidente egiziano Al-Sisi solo promesse, contatti e interruzioni a fasi alterne ma nulla di fatto, figuriamoci le scuse; i rapporti commerciali ed economici tra i due paesi non sembrano pregiudicati, l'Italia rimane partner europeo privilegiato, ma si può fare di più a parte le schermaglie diplomatiche? Invece che un'interazione positiva le relazioni commerciali si sono sovrapposte al diritto alla verità. La UE denuncia repressioni, detenzioni, torture e sparizioni di chi dissente esprimendo al contempo "sostegno politico e umano" alla famiglia Regeni e richiesta di liberazione per Zaki. Chissà quanti i "Giulio" in Egitto; il caso ha acceso i riflettori sulle violazioni mai come prima e di cui forse si sapeva poco. E però al termine di un incontro bilaterale, al Presidente Al-Sisi il Capo di Stato francese Macron nel dicembre scorso ha consegnato la Legion d'Onore, la più alta onorificenza conferita dalla Francia a persone, anche straniere, per "meriti straordinari nella vita militare e civile"! Una bella contraddizione; ha incassato un riconoscimento prestigioso Al-Sisi, ha aggiunto punti alla sua leadership in barba ai 60.000 detenuti per reati di opinione. La vita di Giulio e la prigionia di Zaki faranno vacillare il nostro immaginario di attrazione, fascino, mistero che ci evoca l'Egitto con la sua storia e la sua civiltà?
Sono tanti i giovani italiani in giro per il mondo per studio, ricerca, formazione, spesso sono anche eccellenze e Giulio era uno di loro con la voglia di internazionalità e interculturalità; un brillante dottorando interessato ai paesi in via di sviluppo, un idealista che credeva in un mondo migliore e nella primavera araba, una primavera breve in Egitto più che altrove, Giulio non era "altro". Lo striscione giallo di Amnesty International "Verità per Giulio Regeni", che sventola in tanti luoghi istituzionali da quel 3 febbraio di 5 anni fa, simboleggia la speranza della famiglia e l'impegno di giustizia delle comunità universitaria e civile mondiali per non dimenticare.

DANTE, IL FIGLIO CHE PARLA ALLA CHIESA SUA MADRE

SII PURA, SII BELLA, SII FEDELE AL MAESTRO

Nonostante le tante invettive scagliate contro i capi e le istituzioni della Chiesa, il Poeta le resta un figlio esigente e fedele. Abbandonato il sogno di una riforma politica che riconferisse alla Chiesa il primato spirituale, si affida alle anime sante e privilegiate: Virgilio, Beatrice, i martiri. Appello alla coscienza cristiana, divisa tra desiderio di luce e mondani compromessi.

di Rita Viozzi Mattei

L'universo dei libri non cessa di procurarci sorprese; da anni conservo un piccolo fondo di volumi lasciatimi da mio cognato Padre Luciano Mattei.
Padre Luciano, missionario della Consolata, compagno di seminario a Fano ed amico di numerosi sacerdoti della nostra Diocesi, fu preside della facoltà di filosofia dell'Università Cattolica di Nairobi, Kenya.
Come per le persone, anche per i libri bisogna pensare al futuro. Alcune telefonate alla gentile Alessandra, l'invio dell'elenco circostanziato dei volumi e il Rettore del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI", Don Claudio Marchetti, generosamente decide di accoglierli nella biblioteca del Seminario. Non mi separo mai volentieri dai libri, soprattutto da questi; anche se datati, sono altrettanti segmenti di vita che mi lasciano; li prendo in mano, li sfoglio, leggo i titoli, l'anno e il luogo di edizione; c'è un *Nuovo Testamento* in Greco e in Latino, in preziosa carta di riso, ci sono due volumi di *Teologia Dogmatica*, c'è un *Eglise* et la *Société Economique*, c'è *Il Gesuita Proibito, Vita e Opere di P. Teilhard De Chardin….*
C'è una Storia della Chiesa in 5 corposi volumi, scritta con passione da Daniel Rops, grande firma francese della divulgazione storico-religiosa di scuola cattolica, della prima metà del secolo scorso; in ogni volume temi molto interessanti; non immemore della mia tesi di laurea in storia medievale, svolta sotto la guida del grande medievista Dupré Theseider, sfoglio con attenzione il terzo: *"La Chiesa delle cattedrali e delle crociate"* e trovo, ultimo capitolo, *"La voce dell'ultimo testimone, Dante."* Nell'anno di Dante, una sorpresa e un invito a leggere.
Si tratta di pagine dense di contenuti che aprono, in area dantesca, una nicchia per noi interessante: Dante e la Cristianità, Dante e la Chiesa. Rops è un innamorato estimatore di Dante e della *Divina Commedia*, "...un'opera affascinante, dove lo spirito penetra come in un universo, restando stupito che un uomo possa averlo concepito." Scrive ancora lo storico francese: " Solo perché la Cristianità è la sua materia e la sua cura, il Poeta è indotto a rivolgere la

Ravenna - Basilica di S. Apollinare – Corteo delle vergini

sua fervida attenzione alla Chiesa, […] nessuna opera letteraria è mai stata più totalmente di Chiesa che la Divina Commedia."
Di Dante si ricordano le invettive contro i capi o le istituzioni della Chiesa, scagliate come da un figlio imperiosamente esigente; eppure, scrive Rops: "Nessuno ha parlato della Sposa di Cristo con più fervore e con più tenerezza; egli la voleva infinitamente pura, infinitamente bella, rigorosamente fedele ai precetti del suo Maestro." San Pietro a Dante nel canto XXVII del Paradiso, v.40-42:

Non fu la Sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d'oro usata!

Il Poeta cristiano vede i pericoli che minacciano la Chiesa con lucidità di profeta e li indica, come avrebbe fatto più tardi Caterina da Siena, come facevano, contemporaneamente a lui, gli Spirituali.
Questo il nucleo del rimprovero: non più testimoni dello spirito evangelico, la Curia e i papi a Roma, poi ad Avignone, (*là dove Cristo tutto dì si merca,* (Par. XVII, 51), si erano lasciati assorbire dalle cose terrene; hanno tradito l'ideale del Cristianesimo quelli che si fanno *un dio d'oro e d'argento* e quelli in *vesta di pastor lupi rapaci*, rispettivamente: Inferno, XIX, 112 e Paradiso, XXVII, 95.
Ma Dante non è un nemico del Papato, egli ha massimo rispetto delle "somme chiavi". In Purgatorio, canto XX, verso 87, paragonerà ad un novello Cristo Bonifacio VIII, pur suo acerbo nemico, insultato dal Nogaret, emissario del re di Francia Filippo il Bello. Egli giudica Bonifacio usurpatore e simoniaco, (ancora vivo, lo colloca in Inferno, terza bolgia dell'ottavo cerchio, tra i simoniaci, quelli che, come Simon Mago, hanno fatto mercato delle cose sacre), tuttavia, da schietto cattolico, condanna fieramente l'offesa alla dignità pontificia.
Scrive Rops: "Sei secoli prima, Dante ha concepito, invocato quel papato epurato, soprannaturalmente efficace che è merito della nostra epoca."

Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre.
Inf. XIX, 115-117

In questa terzina la causa dei mali sopra accennati: Costantino, primo imperatore romano cristiano, secondo un documento datato anno 315, concesse al papa Silvestro I e ai suoi successori "primati, sovranità e giurisdizione su tutte le province, i palazzi e i distretti della città di Roma e dell'Italia e delle regioni occidentali. "Ebbe così inizio il potere temporale della Chiesa che, spinta negli affari del mondo, compromise la sua integrità.
Dante, uomo del suo tempo, non saprà mai che la donazione era una fake news; soltanto un uomo del Rinascimento, Lorenzo Valla, la dimostrerà tale.
Quale che sia la causa, ecco l'effetto, nelle parole di Marco Lombardo, girone terzo degli iracondi, Purg. XVI, 127-129

[…] la Chiesa di Roma,
per confondere in sé due reggimenti.
Cade nel fango e sé brutta e la soma

Grave il problema, radicale la soluzione: ricondurre la Chiesa nel campo dello spirito e affidare quello temporale all'imperatore, il sogno di una monarchia universale, un mondo governato spiritualmente dal Papa e temporalmente da un Cesare sottomesso ai precetti di Cristo.
A tal fine, il guelfo Dante invocò la venuta in Italia di un imperatore germanico, Arrigo VII. Delusa questa speranza, il Poeta si affida alle anime privilegiate su cui si è posato lo spirito di Dio: Virgilio, la purezza della ragione, Beatrice, la conoscenza mistica, i santi e le sante della Chiesa. Come Dante è giunto all'Empireo sotto le ali delle sue due guide, così la Sposa di Cristo sarà ricondotta alla luce dagli spiriti beati; essi sono in così gran numero da ravvivare la speranza dei Cristiani, in attesa del Veltro, un personaggio misterioso e liberatore, su cui si sono fatte infinite ipotesi ma che, scrive Rops "forse, è il Cristo che interviene personalmente nella storia."
Se andiamo al fondo del messaggio della Divina Commedia, se la consideriamo libera da immagini e passioni, essa è un appello alla coscienza cristiana, divisa tra desiderio di luce e mondani compromessi
Semplice e pura la lezione di Dante, Paradiso, canto V, 73-80, parole di Beatrice:

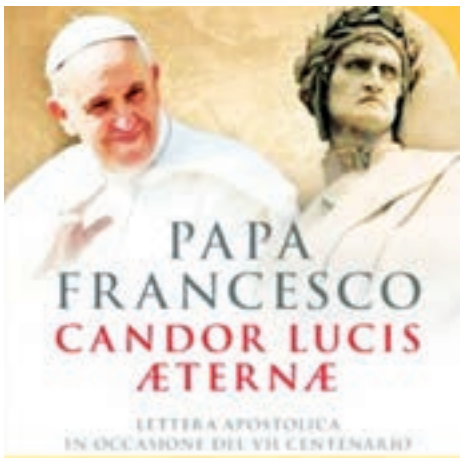
Siate, cristiani, a muovervi più gravi!
Non siate come penne ad ogni vento,
E non crediate c'ogni acqua vi lavi!
Avete il Nuovo e il Vecchio Testamento,
E il Pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
[…]
Uomini siate, non pecore matte!

PAPA FRANCESCO LEGGE DANTE

UN MESSAGGIO PER TUTTA L'UMANITÀ

di Giancarlo Galeazzi

La Lettera apostolica *"Candor Lucis Aeternae"*, pubblicata da papa Francesco in occasione del settimo centenario della morte di Dante Alighieri, rinnova la lettura che il magistero pontificio ha nel tempo operato dell'opera dantesca, e la rinnova perché il nuovo intervento insiste non sull'enfasi dell'appartenenza confessionale di Dante, bensì sulla portata universale oltre che della sua poesia anche del suo messaggio. Mentre gli interventi danteschi dei precedenti pontefici (da Leone XIII a Pio X, da Benedetto XV a Paolo VI, da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI, richiamati nella prima parte della Lettera di Francesco) avevano in diverso modo insistito su un "***Dante nostro***" per il suo *cattolicesimo*, tanto da farne per certi aspetti un "poeta sommo" sì, ma intraecclesiale, o addirittura "sommo" proprio perché "ecclesiale", papa Bergoglio invece tende a mettere l'accento sulla ***universalità*** di Dante, in quanto afferma che i suoi moniti e le sue riflessioni "ancora oggi sono essenziali ***per tutta l'umanità***, non solo per i credenti".
Se in passato dei due aspetti di Dante -il poeta e il cattolico- era stato dai papi privilegiato l'aspetto religioso, per cui nell'o-



rizzonte cattolico veniva iscritto il valore poetico di Dante, ora papa Francesco mette l'accento sulla impostazione "universale" prima ancora che "confessionale" dell'opera dell'Alighieri. Una tale ermeneutica è resa evidente dalle stesse definizioni che papa Francesco dà dell'Alighieri: "***profeta di speranza***", "***cantore del desiderio umano***", "***paladino della dignità di ogni essere umano***", "***messaggero di una nuova esistenza***", "***profeta di una nuova umanità***". Queste definizioni aiutano a capire la ***novità*** dell'approccio all'Alighieri da parte di papa Francesco, il quale a conclusione della sua Lettera propone una definizione particolarmente efficace, secondo cui Dante è "***testimone del desiderio umano di felicità***". É anche da dire che a questa dimensione ***universale*** Dante non perviene in modo intellettualistico bensì (ricorda papa Francesco) "riflettendo profondamente sulla sua personale situazione di esilio, di incertezza radicale, di fragilità, di mobilità continua", e "sublimandola, in un ***paradigma della condizione umana***, la quale si presenta come un cammino, interiore prima che esteriore, che mai si arresta finché non giunge alla meta". Si tratta di una impostazione che, peraltro, non trascura di rilevare che "l'opera di Dante è parte integrante della ***nostra cultura***, ci rimanda alle radici cristiane dell'Europa e dell'Occidente, rappresenta il patrimonio di ideali e di valori che anche oggi la Chiesa e la società civile propongono", proponendoli -ecco il punto- "come base della convivenza umana, in cui possiamo e dobbiamo riconoscerci ***tutti fratelli***".
Al riguardo il papa precisa: "Dante sa leggere in profondità il cuore umano e in tutti, anche nelle figure più abiette e inquietanti, sa scorgere una scintilla di desiderio per raggiungere una qualche felicità, una pienezza di vita. Egli si ferma ad ascoltare le anime che incontra, dialoga con esse, le interroga per immedesimarsi e partecipare ai loro tormenti oppure alla loro beatitudine. Il Poeta, partendo dalla propria ***condizione personale***, si fa così interprete del desiderio di ***ogni essere umano*** di proseguire il cammino finché non sia raggiunto l'approdo finale, non si sia trovata la verità, la risposta ai perché dell'esistenza". Perciò papa Francesco sottolinea che "l'itinerario di Dante, particolarmente quello illustrato nella *Divina Commedia*, è davvero il cammino del desiderio, del bisogno profondo e interiore di cambiare la propria vita per poter raggiungere la felicità e così mostrarne la strada a chi si trova, come lui, in una 'selva oscura' e ha smarrito 'la diritta via'". E -evidenzia papa Francesco- "si tratta di un cammino non illusorio o utopico ma realistico e possibile, in cui ***tutti*** possono inserirsi, perché la misericordia di Dio offre sempre la possibilità di cambiare, di convertirsi, di ritrovarsi e ritrovare la via verso la felicità".

Continua a pagina 6

LA RIFLESSIONE DEL TEOLOGO

VOGLIA DI FARE FESTA NOSTALGIA DI COMUNIONE

Il sacramento della Prima Comunione, in questo tempo di pandemia, svela la fatica della Comunità di aprire le porte dell'accoglienza. Famiglie che solo per un attimo sembrano manifestare la loro nostalgia per la comunità. Il "miracolo" (sociologico) delle famiglie riunite. Vestiti che non rendono la veste battesimale necessaria.

di Tarcisio Chiurchiù*

"Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto è diventato una cosa sola, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno: perché tua è la gloria e la potenza per mezzo di Gesù Cristo nei secoli. Amen. Nessuno mangi o beva della vostra eucaristia, se non i soli battezzati nel nome del Signore, poiché egli ha detto: «Non date le cose sacre ai cani » (Mt 7,6).

Così recitava uno dei più antichi scritti patristici (fine I Secolo) la *Didachè*, quando raccomandava di celebrare l'Eucarestia, memoriale della Morte e Passione di Cristo, come sacramento di Comunione per tutta la Chiesa. E' interessante che la Chiesa primitiva, offrendo il Pane eucaristico, poneva soprattutto l'accento sulla *koinonia* cioè sulla grazia di fare Comunione più che sulla Presenza Reale di Cristo nel Pane e nel Vino, pur non negandola ovviamente. Come i tanti chicchi di grano sparsi nei colli che ora sono pane e come gli acini d'uva che sono stati macinati insieme per divenire vino, così la Chiesa diventi Una, come unico è il Corpo di Cristo. Era cioè ben chiaro il programma contenuto nell'Eucarestia: Cristo offrendo il suo Corpo chiede che i tanti fratelli e sorelle che partecipano all'Eucarestia siano sempre più il Corpo di Cristo vivente nel tempo, a lode e gloria di Dio Padre. Fa pensare che in questo momento storico, segnato da una Pandemia, di cui le generazioni dagli anni Sessanta in poi non avevano nessuna esperienza, come questo aspetto possa tornare nuovamente profetico. L'Eucarestia, la cui celebrazione pubblica è stata sospesa nello scorso anno, per quasi tre lunghissimi mesi, è continuata in questo secondo anno di emergenza con le note restrizioni che hanno condizionato uno dei momenti più solenni della vita Parrocchiale: la celebrazione della messa di Prima Comunione dei bambini. Sappiamo bene che questa celebrazione, in una pastorale come quella odierna che privilegia la celebrazione e la catechesi dell'iniziazione cristiana (soprattutto dell'Eucarestia e della Confermazione) dei bambini ed adolescenti, è un'opportunità, forse l'unica, di un annuncio cristiano anche agli adulti, in primis alle famiglie interessate. Tutte le famiglie, anche quelle generalmente non evangelizzate e cosiddette "lontane" si affacciano alle celebrazioni, ai momenti di catechesi appositamente organizzati per loro e sembrano per un attimo manifestare una certa simpatia e nostalgia di riallacciare il loro rapporto con la Comunità. A livello sociologico la Prima Comunione dei figli riesce a riunire persone da anni disperse, separate, ricomponendo almeno per quel giorno (il giorno della Prima Comunione) quella sospirata unione familiare, da anni interrotta per nuove relazioni iniziate: nessun'altro evento riesce a compiere questo "miracolo" di riunione familiare. Dall'altra parte il difficile momento di paura e di incertezza economica porta a galla i problemi di sempre nella celebrazione dei sacramenti: preoccupazioni estetiche (vestiti, pranzi, regali) che per alcune famiglie supera l'interesse che i loro figli siano consapevoli del dono e del significato del "fare Eucarestia" cioè del vivere la Comunione. Dovendo necessariamente prevedere più celebrazioni di Prima Comunione nella stessa parrocchia, i parroci non raramente si vedono costretti a rimandare celebrazioni a causa di decreti restrittivi che non permettono libera circolazione dei parenti e un dignitoso festeggiamento al termine della celebrazione: non vengono accolti volentieri i richiami ad una sobrietà e ad un eventuale posticipo nei festeggiamenti. Le famiglie non riescono a volte ad entrare in questa novità del tempo, privilegiano anzitutto il riunirsi tra parenti, alla celebrazione della Comunione, ponendo seri dubbi sulla consapevolezza di quanta importanza abbia il cammino di fede per loro ed i loro figli. Così il sacramento della Comunione, in questo tempo, può divenire una manifestazione di disgregazione, svelando la fatica della Comunità stessa di aprire le porte dell'accoglienza ma sempre sorvegliando che chi entra abbia l'abito nuziale cioè quello battesimale. Si fa fatica più di ogni altro tempo a fare Comunione, non solo per il distanziamento, ma per la distanza che la Chiesa mostra verso i cosiddetti lontani e che a sua volta alcune famiglie mostrano verso la Chiesa-Comunità, "utilizzata" come bellissimo contorno di una favola da bambini, che svanisce all'imbrunire del giorno dei festeggiamenti. Nonostante tutto il Signore continua a riunire le genti disperse intorno a quell'altare in cui, tra indifferenza e devozione, si offre a noi per essere la Sua Presenza.

**docente in Storia della Chiesa presso l'Istituto teologico marchigiano*

CONTINUA DA PAGINA 5

PAPA FRANCESCO LEGGE DANTE

Qui si colloca una ulteriore definizione che papa Francesco offre di Dante, quella di *"poeta della misericordia di Dio e della libertà umana"*: è il binomio che Bergoglio non si stanca di richiamare, presentandolo come inscindibile, in quanto la libertà è "condizione fondamentale sia delle scelte di vita sia della stessa fede", cioè, la libertà dell'uomo, "ci ricorda l'Alighieri, non è fine a sé stessa, è condizione per ascendere continuamente, e il percorso nei tre regni ci illustra plasticamente proprio questa ascesa, fino a toccare il Cielo, a raggiungere la felicità piena". Non solo: è da aggiungere che la *"universalità"* del Poeta trova ulteriore conferma in quella che papa Francesco chiama la "missione profetica" di Dante, nella quale infatti (e torna il motivo della universalità) "s'inserisce anche la *denuncia e la critica* nei confronti di quei credenti, sia Pontefici sia semplici fedeli, che tradiscono l'adesione a Cristo e trasformano la Chiesa in uno strumento per i propri interessi, dimenticando lo spirito delle Beatitudini e la carità verso i piccoli e i poveri e idolatrando il potere e la ricchezza".

Pertanto, si può affermare che quella di Dante è una universalità che trova espressione nell'*umanesimo*: "anche se Dante è uomo del suo tempo e ha sensibilità diverse dalle nostre su alcuni temi, il suo umanesimo (scrive papa Francesco) è ancora valido e attuale e può certamente essere punto di riferimento per quello che vogliamo costruire nel nostro tempo". Addirittura, secondo papa Francesco, "in lui possiamo quasi intravedere un precursore della nostra *cultura multimediale*, in cui parole e immagini, simboli e suoni, poesia e danza si fondono in un unico messaggio", di cui la "Divina Commedia" è in modo sublime espressione paradigmatica.

Dunque, la Lettera Apostolica vuole aiutare a cogliere la novità dell'Alighieri, e a "manifestarne sia l'attualità sia la perennità"; in particolare mi sembra preziosa l'osservazione bergogliana secondo cui Dante "ci chiede di essere ascoltato, di essere in certo qual modo imitato, di farci suoi compagni di viaggio, perché anche oggi egli vuole mostrarci quale sia l'itinerario verso la felicità, la via retta per vivere pienamente la nostra *umanità*, superando le selve oscure in cui perdiamo l'orientamento e la dignità". Ecco, allora, secondo Francesco, i "due temi fondamentali di tutta l'opera dantesca: il punto di partenza di *ogni itinerario esistenziale*, il desiderio, insito nell'animo umano, e il punto di arrivo, la felicità, data dalla visione dell'Amore che è Dio".

Quindi, "il suo è un messaggio che può e deve renderci pienamente consapevoli di ciò che siamo e di ciò che viviamo giorno per giorno nella tensione interiore e continua verso la felicità, verso la pienezza dell'esistenza, verso la patria ultima dove saremo in piena comunione con Dio. Per questo fin dall'inizio della sua Lettera, papa Francesco aveva affermato che, "molto meglio di tanti altri, Dante ha saputo esprimere, con la bellezza della poesia, la profondità del mistero di Dio e dell'amore. Il suo poema, altissima espressione del genio umano, è frutto di un'ispirazione nuova e profonda", protesa verso l'*universalità* di una umanità nuova che va oltre la cristianità sacrale. Attribuire a Dante un tale respiro universale aiuta a comprenderlo come poeta, e a riconoscerlo così veramente cattolico da non poterlo confinare dentro un ghetto cattolico, ma farne sostenitore dell'*umanesimo dell'incarnazione* per cui la Lettera apostolica, s'intitola Candor lucis aeternae,, ma avrebbe potuto anche intitolarsi con una delle definizioni che papa Francesco offre di Dante e che bene evidenziano la novità ermeneutica della sua lettura dantesca.

UNA NOTIZIA DOLOROSA

UOMINI IN MARE

In rete gira un toccante video promosso dalla Marina indonesiana che presenta l'equipaggio del sottomarino, affondato lo scorso 23 aprile a nord dell'isola di Bali, intento a cantare una canzone per il congedo del loro comandante. Sono gli stessi 53 marinai che perderanno la vita qualche giorno dopo ad intonare in coro un brano intitolato "Addio" dedicato, appunto, al loro vecchio comandante avviato alla pensione.

Salutato il loro comandante i soldati sono partiti per la missione fatale. Il testo della canzone, accompagnato dalla chitarra, tra l'altro recita: "Anche se non sono pronto a sentirti andar via, anche se non sono pronto a star senza di te, ti auguro il meglio. Addio. Ci rivedremo, ti auguro tutto il bene".

Queste parole, lette ora, sembrano un testamento inespresso, un presagio, una beffa del destino. Sono parole utili a chi è rimasto e fatica a trovare consolazione tra le onde del mare. E sono parole, forse le ultime, di 53 ragazzi rimasti a dormire sul fondo del mare, su quel fondale di sabbia e sogni che magari hanno visitato più volte ma che stavolta li ha fatti prigionieri per sempre. Quanti prigionieri nasconde il mare nei suoi abissi? Quante anime mangia il mare senza nemmeno sputare un auspicio? Quanti uomini in mare? Affondano i sommergibili e affondano i barconi, annegano i cuori e le sfide per una vita nuova, più degna, più vita! Mentre insiste ad alzarsi un canto, "addio, ci rivedremo, ti auguro il meglio", canto che nemmeno il ruggito e la forza del mare riescono a zittire.

La Speranza non la zittisce niente e nessuno. Per questo continuiamo ad attendere, a pregare, a sperare, ad accogliere, a vivere... e a cercare conchiglie colorate sulla battigia, con i piedi appena umidi e lo sguardo oltre l'orizzonte. Dove, accasciato su uno scoglio, scruta anche il vecchio comandante che forse non si dà pace ripensando ai "suoi" ragazzi, mentre adesso è lui ad intonare l'eco di quel canto di addio che gli squassa l'anima... "ti rivedremo, ci rivedremo".

Intanto negli occhi monta l'alta marea...

Domenico Di Stefano

ORTO SOCIALE PRESSO IL NUOVO CENTRO PASTORALE DIOCESANO (EX SAVERIANI)

"E PER UN FRUTTO PIACE TUTTO UN ORTO"

Tre gli obiettivi: occasione di formazione per persone svantaggiate; offrire un modello produttivo alternativo; proposta di laboratori didattici per i più giovani. HUMUS: dove lo scarto (umano) diventa bellezza, per tutti.

di Claudio Grassini

La Caritas diocesana ha avviato una nuova attività nel settore dell'imprenditoria sociale. Si tratta di un "Orto Sociale" per la produzione e la trasformazione di verdure, ortaggi e frutta. È ubicato all'interno dell'area della ex Casa dei Saveriani, in località Castellano (Ancona) e, almeno per il momento, si estende per circa un ettaro. Il progetto si propone diversi obiettivi. In primo luogo, creare occasioni di formazione e lavoro per persone svantaggiate (detenuti in uscita, persone con disagio sociale, in difficoltà economiche, immigrati, disabili). Oltre ad offrire un'opportunità lavorativa, consentirà l'acquisizione di competenze professionali nel settore dell'agricoltura e del giardinaggio, grazie al ricorso a borse-lavoro e tirocini formativi. Una parte dei prodotti appena raccolti saranno commercializzati al fine di attivare un ciclo economico virtuoso in grado di garantire la sostenibilità del progetto. Una parte poi sarà utilizzata per rifornire gli espositori degli Empori della Solidarietà di Ancona, Osimo, Falconara e per la Mensa della Solidarietà. Alcuni prodotti saranno poi utilizzati per la trasformazione per ottenere marmellate, passate di pomodoro, conservati sott'olio ed altre produzioni simili.

Oltre agli obiettivi economico-produttivi, il progetto si propone ulteriori finalità, altrettanto qualificate. Tra queste, offrire un modello organizzativo e produttivo replicabile in altri contesti sociali. Uno stimolo per far nascere nuove realtà imprenditoriali su base cooperativa. Altra finalità, non meno significativa, riguarda la possibilità di offrire un luogo di educazione socio-ambientale.

Quest'ultimo aspetto rientra nelle attività di animazione pastorale della Caritas, attraverso l'attivazione di laboratori didattici sui temi della conoscenza e del rispetto della natura, della tutela dell'ambiente, della valorizzazione del lavoro come relazione, autonomia e dignità, a cominciare dalle persone in difficoltà. Un'attività che sarà rivolta prevalentemente alle scuole, ai giovani (orto didattico, Centri Estivi, laboratori), ai gruppi parrocchiali. Obiettivi che possono essere riassunti in un'unica grande mission, propria della Caritas: restituire dignità alle persone con il lavoro come percorso per l'inclusione di coloro che si trovano in situazioni svantaggiate attraverso un programma di vita utile a sé e agli altri. Il progetto, la produzione e la linea di prodotti trasformati saranno riconoscibili con il marchio "HUMUS". Il termine fa riferimento a quella parte di terreno composta dagli "scarti" della produzione e che, grazie a questi, trasforma

e arricchisce la terra fino a diventare linfa vitale, alimento fondamentale per la crescita della pianta. Paradigma di una comunità che si rinnova includendo le persone spesso "scartate" dalla società. Persone che trovando le condizioni giuste per rigenerarsi, finiscono per arricchire gli altri, la comunità. Humus sarà gestito in forma cooperativa, in rete con analoghe esperienze già avviate attraverso il progetto "Orto del Sorriso" promosso dalle Caritas diocesane di Jesi e di Fabriano. Questa scelta rafforza il valore e l'efficacia del progetto. Non solo per sostenere un impegno condiviso, ma anche per fondare un proficuo scambio con chi già da anni svolge con grande successo questo stesso tipo di progettualità. In questa prima fase si è proceduto alla preparazione del terreno. Il progetto è stato avviato tra dicembre e gennaio di quest'anno, in piena pandemia, come segno di fiducia e apertura verso un futuro dove l'ambiente, la natura, il rispetto e le relazioni sono posti al centro del servizio. È così iniziato il lungo lavoro di preparazione del terreno (pulizia, sradicamento degli arbusti ecc.), l'implementazione di un sistema d'irrigazione, la preparazione delle piantine dei vari tipi di verdure e ortaggi. Ora è tutto pronto. Appena possibile (luna permettendo) verranno messe a dimora. Contemporaneamente è in fase avanzata l'organizzazione di un laboratorio per la trasformazione di alcuni prodotti (passata di pomodoro, marmellate ecc.). Questa struttura sarà presto pronta a Jesi in locali a norma, presso la cooperativa "Orto del Sorriso".

Ma non è tutto. A fine aprile è stato inserito un disabile per un tirocinio formativo. Lavorerà insieme ad un immigrato. A quando i primi raccolti? Naturalmente in primavera/estate, con la maturazione dei nuovi germogli. Anche gli alberi da frutta sembrano partecipare all'attesa. E già il pensiero corre alla bellissima poesia dell'anconetano Franco Scataglini, secondo cui … "per un frutto piace tutto un orto". Il frutto - il primo di Humus - è la carità.

TEMPO DI COVID-19

LA MENSA DELLA SOLIDARIETÀ

Il ritardo nell'approssimarsi della primavera ha consigliato il prolungamento fino a metà maggio del sevizio Mensa presso la tensostruttura temporanea della Palombella. Ricordiamo che il servizio mensa presso la tensostruttura è nato grazie ad un finanziamento della Fondazione Cariverona e alla collaborazione tra il Comune di Ancona, la Caritas diocesana e la Mensa delle Opere Francescane di Padre Guido. È iniziato a metà dicembre per un periodo di 4 mesi, al fine di offrire la possibilità di consumare un pasto caldo in un ambiente confortevole, al riparo dai rigori dell'inverno e in coerenza con le norme di prevenzione del Covid-19. In questi quattro mesi di attività la mensa ha fornito senza soluzione di continuità pasti a pranzo e a cena. Ecco alcuni dati riferiti al periodo 23 dicembre 2020 – 22 aprile 2021. Sono stati somministrati complessivamente 22.328 pasti, con punte comprese tra 135 a pranzo e 95 della sera e una media giornaliera pari a 101 persone a mezzogiorno e 82 persone alla sera. Dati che sono andati crescendo costantemente, mese dopo mese.

Il servizio presso la tensostruttura è stato molto apprezzato dai nostri utenti. Oltre ad offrire il pasto da asporto a quanti lo desideravano, il tendone ha fornito la possibilità di ospitare all'interno fino ad un massimo di 54 posti a sedere nel pieno rispetto delle convenzioni anti Covid-19 (distanziamento, pannelli divisori in plexiglass, aerazione pur garantendo adeguato riscaldamento, sanificazione dopo ogni turno). Dopo una diffidenza iniziale, un numero sempre crescente ha deciso di consumare il pasto all'interno della struttura. Abbiamo notato con gioia il ricostruirsi di una convivialità e di relazioni che sono alla base del nostro servizio e che la pandemia aveva bruscamente interrotto. Molto positiva poi è stata la collaborazione con le suore (Pia e Settimia) e i volontari della Mensa di Padre Guido. Una sinergia che ha permesso di coprire con efficienza le esigenze del pranzo (affidato a queste ultime) e della cena (gestita dalla Caritas). Abbiamo infine visto un numero crescente di volontari coinvolti nella preparazione e nella distribuzione dei pasti. Soprattutto giovani che hanno sostituito in parte i volontari più anziani, rimasti giustamente a casa come norma di prevenzione del coronavirus.

C. G.

CASTELFIDARDO

"S. ANNA" E "CARITAS"

Si possono creare dei piatti con gli ingredienti che non ci piacciono? Che cosa si può inventare? Sono alcune domande che sono state poste ai bambini della classe terza della scuola primaria paritaria "Sant'Anna" di Castelfidardo che ha partecipato, come prima scuola primaria del territorio, al progetto "La mia casa è il mondo" promosso dalla Caritas Diocesana di Ancona-Osimo. Infatti lunedì 19 aprile, i bambini hanno accolto in classe con gioia Arianna Burdo, che ha fatto svolgere ai bambini varie attività, proprio a tema cibo. Per presentarsi in maniera speciale, ogni bambino ha rappresentato sul foglio il proprio piatto preferito, spiegando anche il perché della scelta. Vi posso dire che il più gettonato è stata la pizza! Successivamente, Arianna ha chiesto ai bambini di rappresentare sul foglio, l'ingrediente che proprio non riuscirebbero a mangiare. La classe è stata divisa in gruppi e mettendo insieme i vari ingredienti "non piaciuti" i bambini si sono inventati dei nuovi piatti e delle nuove ricette. Sono venuti fuori così dei piatti stupendi: la torta carote e broccoli; la pizza salata con carciofi, funghi, formaggio con sopra una spruzzata di ginger; il panettone alle verdure; il pesce al sapore di coca-cola condito con le castagne e il pesce con la marmellata di albicocche. Ma perché tutto questo? Che senso ha preparare dei piatti con ciò che non ci piace?? L'attività è stata propedeutica alla presentazione degli Empori solidali.

Il maestro Alessandro Rossini

CONTINUA A PAGINA 11

PADRE BERNARDINO PICCINELLI - TESTIMONIANZE

LO SI POTEVA AVVICINARE IN CASA IN CHIESA IN CONFESSIONALE

Sotto gli abiti della sua dignità batteva un cuore da bambino. La mamma lo consacrò alla Madonna quando ancora era nel suo ventre e la Madonna li salvò in groppa ad una cavalla imbizzarrita. Mosse i primi passi nel collegio del convento di Montefano.

D. Oreste Bromboli già rettore del santuario del S. Cuore di Martorano di Cesena fondò un giornalino mensile che ha chiamato "Fiamma di carità". Nel n. 2 del mensile del febbraio 1989 ricorda un libro dal titolo "La Madonna di Bocca di Rio e le vocazioni nel 5° centenario dell'apparizione" (1480-1880), scritto da p. Dario Zanini parroco a Sasso Marconi (Bo), entrambi amici di P. Bernardino. Il testo, frutto di ricerche d'archivio, colloqui e interviste, testimonianze scritte e verbali riporta fra le innumerevoli storie di vocazioni attribuite alla Madonna una bellissima testimonianza su Mons. Bernardino Piccinelli. Il testo risale al periodo in cui P. Bernardino era già Vescovo ausiliare di Ancona. D. Oreste riporta quanto scrive p. Zanini.

"Su un costone di monti, compresi fra le valli di Setta e di Savena, che congiungono ininterrottamente l'Emilia alla Toscana, toccando S. Luca, monte Adone, monte Venere, monte Bastione, passo della Futa, c'è il sentiero più ecologico per i bolognesi diretti a Firenze. Lo chiamammo "via degli dei", e con una certa fortuna, quando vi compimmo qualche anno fa una camminata di cento chilometri per patiti di podismo.

Sopra una piccola sella dove il crinale si abbassa tra monte Venere e monte Bastione, è adagiato un paesetto, oggi rinnovato e civettuolo per ambizioni turistiche, che porta un nome mariano con relativo santuario: Madonna dei Fornelli. É stato un vivaio di vocazioni.

Un umile suo figlio: P. Bernardino Piccinelli, servo di Maria, dopo essere stato parroco in Ancona ed essersi guadagnato fama di uomo di virtù carismatiche, è diventato vescovo ausiliare di quella diocesi.

Ma lui rimane sempre il P. Bernardino di prima, umile, semplice, affabile, dolcissimo. Ogni anno, in agosto, ritorna ai suoi monti di origine per trascorrervi pochi giorni di ferie. E lì chiunque lo può avvicinare, in casa, in chiesa, nel confessionale, come un buon curato di campagna.

Sono andato a trovarlo più volte, perché la storia della sua vocazione è straordinaria, e commovente il suo amore alla Madonna di Boccadirio, dove ogni anno si reca in devoto pellegrinaggio. Incontrarlo la prima volta da vescovo a passeggio sulla via di monte Venere, aspettarselo in abiti di libertà e vederlo giungere in perfetta tenuta episcopale sotto il solleone, m'ha sorpreso. Ma sotto gli abiti della sua dignità c'è un cuore di bambino.

Raccolgo fedelmente il suo racconto:

"Mio babbo aveva uno zio sacerdote, la mamma aveva due zii sacerdoti e anche un fratello missionario in Africa, dove fece un gran bene. Avrebbe voluto anche lei farsi suora missionaria, ma il suo direttore spirituale, che allora era di solito il parroco, le disse di restare in famiglia per aiutare la madre che aveva sei figli.

P. Bernardino

In seguito si sposò ed ebbe otto figli, di cui tre consacrati al Signore: una suora che è morta, un'altra suora che è qui, e io sacerdote. Mia madre era molto devota della Madonna di Boccadirio: quando era in attesa della mia nascita, andò in pellegrinaggio in quel santuario, con molti altri. Era proprio di questi giorni, il 15 agosto, il giorno della grande festa.

Mio padre aveva una cavalla e un suo giovane puledro, che anch'io ricordo benissimo. Andarono insieme, a cavallo: mia madre sulla cavalla, mio padre sul cavallino.

Mia madre aveva grande desiderio di un figlio sacerdote. I primi due morirono piccoli Stavo per arrivare io. Nel santuario di Boccadirio, davanti alla sua immagine, mia madre mi consacrò alla Madonna prima di nascere esprimendo il desiderio che, se fossi stato un maschio, fossi diventato sacerdote.

Nel ritorno mia madre viaggiava davanti, dietro mio padre. Ad un certo momento la cavalla, sulla quale montava mia madre si imbizzarrì e cominciò a galoppare pazzamente. Il cavallino dietro si buttò anche lui di corsa. Mia madre chiamava aiuto, mio padre gridava ai cavalli di fermarsi. Senza esito.

I cavalli stavano per raggiungere un rio molto infossato, senza ponte, da passare a guado. Ormai il pericolo di una disastrosa caduta era inevitabile. Due donne, che si trovavano in un campo vicino intente a mietere, udirono le grida, si buttarono decisamente in mezzo al sentiero tenendosi per mano e gridando:" Sia fatta la volontà di Dio! ". I cavalli si arrestarono all'improvviso: i cavalieri erano salvi.

Ma per la forte paura subita, mia madre credette di aver perso il bambino che aspettava: per un mese non mi sentì più, e si convinse che fossi morto. Dopo un mese si accorse che ero ancora vivo, e così io nacqui, ma con un mese di ritardo: sarei nato proprio per Natale, e invece nacqui il 24 gennaio (1905).

Mia madre ha sempre detto che ero figlio di un miracolo. E la Madonna mi ha veramente chiamato a diventare sacerdote del suo Gesù. Durante la prima guerra mondiale i miei si trasferirono dai monti in città, perché mio padre poté entrare a lavorare al pirotecnico.

Io, da bambino, frequentavo la chiesa dei Servi di Maria e facevo il chierichetto: ogni giorno 10 – 12 Messe. Quando arrivava l'elevazione dicevo: Signore, fammi forte come Sansone. Un bambino cosa va a pensare! Fu una grazia entrare in convento: una grazia della Madonna.

Il padre provinciale era lì ai Servi, e io gli servivo Messa. Gli chiedevo: Padre, mi prende in convento? C' erano le difficoltà della guerra. Un giorno mi rispose: domani è la festa della Madonna Addolorata; domani pregherò la Madonna e quello che Lei mi dirà lo farò.

L'indomani, appena finita la Messa, mi avvicino e chiedo: cos'ha detto la Madonna? "Che ti prenda". Avevo 12 anni. Era il 1917. Andai in collegio a Montefano. Quando partii da casa, la mamma mi accompagnò al treno, senza una lacrima. Ma tornando a casa, fu tutto un pianto. La rividi dopo quattro anni…" Boccadirio, 7.8.1975

Don Dario Zanini
su p. Bernardino M. Piccinelli
Vescovo ausiliare di Ancona

"TEENFORMO" INCONTRA EMANUELE GIORDANA

UNA LOTTA GIUSTA È UCCISA DAL SILENZIO

Prosegue il lavoro di "teenformo". Emanuele Giordata: giornalista free lance risponde alle domande dei giovani parla di guerre e di Myanmar. L'incontro è terminato con un accorato richiamo del giornalista alle coscienze di tutti.

di Cinzia Amicucci

Secondo incontro da remoto per i giovani di "Teenformo", il neonato servizio di informazione online creato da un gruppo di adolescenti della parrocchia di Pietralacroce di Ancona recentemente inaugurato dal vescovo di Ancona-Osimo mons. Angelo Spina. Questa attività online si propone di dare risalto a quelle notizie generalmente ignorate dai canali ufficiali di comunicazione. Dopo la prima intervista a febbraio con Raffaele Crocco, noto giornalista RAI e direttore di "Atlante delle guerre", questo secondo incontro ha visto i giovani di Teenformo cimentarsi in una chiacchierata informale, ma ricca di numerosi spunti di riflessione, con il giornalista *free lance* Emanuele Giordana, profondo conoscitore del continente asiatico, saggista, presidente dell'associazione "Afgana", cofondatore dell'agenzia giornalistica "Lettera22" e direttore editoriale di "Atlante delle guerre". Nell'intervista a Giordana, i ragazzi hanno voluto approfondire in particolare le vicende storiche dell'Afghanistan e del Myanmar, dove il giornalista si è trovato a soggiornare per più di cinque mesi a causa del Covid 19 durante il primo *lockdown*.

D: ***Come e quando sei diventato attivista e cosa fai in questo senso?***

R: Non mi definisco un attivista in senso stretto: come giornalista, quello che mi preme è raccontare, ma mentre cerco di essere imparziale, non sono però neutrale; osservo e racconto la guerra facendo una scelta partigiana, ossia di stare per principio sempre dalla parte delle vittime, raccontando preferibilmente la storia di chi subisce la guerra e non di chi la fa.

D: ***Sul tuo blog hai scritto un articolo sull'8 marzo riguardo al Myanmar.***

R:In Myanmar l'8 marzo era una data significativa: cadeva un mese esatto dal colpo di stato, e mi è sembrato giusto intrecciare i due eventi, poiché in un mondo dove la Storia è sempre stata scritta dagli uomini sugli uomini, le donne attualmente stanno acquistando una centralità tutta nuova. Io ci ho vissuto per cinque mesi durante il primo *lockdown*, dunque prima del golpe, e sebbene sia un paese povero, ha saputo organizzarsi molto bene nel contrastare la diffusione del virus, grazie alla collaborazione di tutta la popolazione, che partecipava attivamente nel far rispettare le regole di profilassi igienica e di distanziamento, con un senso della comunità che noi abbiamo ormai in gran parte perduto. Ora con il golpe la situazione è precipitata nel caos: le manifestazioni di protesta continuano, ma avendo il nuovo governo silenziato Internet, è molto difficile averne notizia. Il paese è al collasso anche per questo isolamento telematico, perché nell'epoca attuale ogni cosa passa attraverso la Rete, l'informazione, l'economia, tutto. In realtà la connessione viaggia a macchia di leopardo, e questo consente di evitare il collasso totale del paese.

L'incontro è proseguito ripercorrendo gli eventi che hanno segnato la storia dell'Afghanistan dal governo illuminato del re Amanullah Khan negli anni Venti del secolo scorso fino ai giorni nostri, in cui dopo un ventennio di presidio militare da parte degli USA a seguito del crollo delle Torri Gemelli, si sta finalmente lasciando il territorio. Quanto alla delicata situazione attuale in Myanmar dovuta al golpe militare del febbraio scorso, il giornalista ha fornito gli ultimi aggiornamenti. Il governo-ombra in opposizione al governo golpista è in questi giorni diventato una realtà ufficiale. In una conferenza stampa online il suo portavoce, un medico birmano, ha dichiarato che questo governo di opposizione mantiene le cariche del governo ufficiale precedente, dal presidente della repubblica Win Myint alla consigliera di stato, Aung San Suu Kyi, entrambi destituiti e arrestati dal governo golpista. L'idea è di riunire in un unico esercito federale i numerosi eserciti regionali birmani per combattere l'esercito della giunta militare. L'incontro è terminato con un accorato richiamo del giornalista alle coscienze di tutti noi. "Piùinformazione circola, più coscienza c'è di una vicenda, e più ci si può formare un giudizio e fare qualcosa. Quello che uccide di più una lotta giusta è il silenzio, l'indifferenza."

"GODFATHER OF HARLEM" (USA, 2019)

Serie in dieci episodi creata da Chris Brancato e Paul Eckstein, con Forest Whitaker, Vincent D'Onofrio, Paul Sorvino, Chazz Palminteri, Nigél Thatch, Giancarlo Esposito, Ilfenesh Hadera, Demi Singleton – disponibile su Disney+ come Star Original dal 23 febbraio

di Marco Marinelli

Basata su fatti reali, la serie – epica e monumentale – racconta del famigerato Bumpy Johnson (Forest Whitaker, premio Oscar per "L'ultimo re di Scozia"), famoso boss criminale di Harlem che, tornato a casa dopo undici anni di carcere ad Alcatraz, trova le strade del suo quartiere in rovina sotto l'ombra pesante della droga. Siamo negli anni Sessanta, Bumpy – figura seminale eppure quasi dimenticata del mondo della criminalità organizzata – è un criminale della vecchia scuola, protettivo e paterno e vive secondo un'etica personale da mafioso d'onore che dopo il suo ritorno nel mondo della vita obsoleta e risibile, soffocata nella corruzione che unisce criminali come Gigante (Vincent D'Onofrio) e la polizia corrotta. Inscrivendosi in uno dei generi più tipicamente americani e hollywoodiani, che ha prodotto la saga del "Padrino", Scarface", "Quei bravi ragazzi" e le altre opere di Martin Scorsese (compresa "Boardwalk Empire"), tutti esempi di un genere fortemente codificato nel quale convivono la messa in scena della violenza più brutale e la concezione (di volta in volta romantica o nostalgica) dei mafiosi d'onore, "Godfather of Harlem" – "biopic", "period drama", "gangster movie" in formato seriale, nonché la punta di diamante tra le produzioni inedite che hanno esordito sulla neonata Star di Disney+ - presenta una delle ricostruzioni dell'epoca tra le più autentiche e suggestive viste in tv (in questo senso "Godfather of Harlem" è una sorta di "Mad Men ad Harlem"), tra club dove suonano il jazz e il bebop fumosi e affollati, stanze d'hotel lussuose e barocche e i locali spogli e bui dove si consumano i delitti più efferati. Non esente da difetti (spesso manca il "sentimento", quella scintilla che porta lo spettatore dentro le motivazioni dei personaggi e tra i vicoli di Harlem, quasi fossimo più in un documentario che in un racconto di fiction), la serie ha il merito di non arretrare di fronte alle contraddizioni di Bumpy Johnson, un boss criminale, certo, ma pur sempre un afroamericano negli anni Sessanta, cosa questa che i capi della mafia italiana tendono spesso a ricordare. Lo stesso Malcom X (interpretato nuovamente da Nigél Thatch dopo "Selma"), che gioca un ruolo fondamentale nella serie, gli ricorda spesso che il colore della pelle non è solo un tratto genetico, ma un tratto sociale nell'America di quegli anni. Gli ricorda che la battaglia non è tra fratelli, ma contro la segregazione e la violenza armata degli uomini bianchi sui cittadini di Harlem. E che la droga è solo un'altra arma nelle mani del potere, usata non per uccidere istantaneamente, ma per indebolire lentamente quelle classi sociali tenute ai margini di una società riluttante al cambiamento.

marco.marinelli397@gmail.com

IL DOPO COVID

1ª parte - Ripartire insieme

L'anno scolastico, insieme a tutti gli impegni che riguardano bambini, ragazzi e giovani, sta volgendo al termine, concludendo un periodo che la pandemia di Covid ha reso molto complicato e costellato di difficoltà e sofferenze.
Per questo è necessario fin da subito fare dei bilanci e gettare avanti lo sguardo per pensare a cosa fare nel futuro post Covid: a molti sembrerà davvero troppo presto per guardare ciò che accadrà dopo l'estate (tra l'altro senza una reale sicurezza che nella nuova stagione potremo permetterci di non prendere particolari precauzioni), ma bisogna evitare il rischio di rimanere incastrati in dinamiche emergenziali ed è necessario che fin da ora si pongano le basi per una ripartenza organica, armonica e funzionale.
Il punto da cui partire è la consapevolezza che il Covid ha cambiato la vita di ciascuno di noi, specialmente quella dei più giovani: educatori ed insegnanti sono chiamati a capire quale sia il significato e la portata di questi cambiamenti, per poter poi aiutare i ragazzi a ricomprenderli nelle loro vite.
Le giovani generazioni, infatti, hanno accusato molti problemi psicologici e non sempre hanno trovato in famiglia adeguati atteggiamenti contenitivi e di supporto perché anche i genitori hanno risentito della situazione, non riuscendo talvolta a proteggere i più piccoli.
Quindi, prima ancora di sostenere ed aiutare bambini e adolescenti, occorrerà aiutare gli adulti a ritrovare un modo per leggere quanto accaduto e a decidere ciò che si dovrà fare: per questo ogni iniziativa, ogni progetto, ogni attività che si andrà a sviluppare dovrà tenere conto anche delle famiglie, coinvolgendole quanto più possibile. Ma anche gli educatori (pure loro passati attraverso tante difficoltà) avranno bisogno di intraprendere un percorso di rielaborazione e di consapevolezza per rafforzare la loro capacità di lavorare in gruppo e far fronte alle problematiche che emergeranno.
Quello che serve è dunque una rielaborazione complessiva che, pur dipendendo da scelte collettive, potrà avvenire solo se ogni educatore ed ogni docente si impegnerà in tal senso, tenendo conto della propria percezione e del proprio vissuto.
Tutto questo indica che la ripartenza del dopo Covid rappresenta una grande occasione e una vera e propria "prima volta": la pandemia ha minato le sicurezze di tutti ma, allo stesso tempo, ci ha richiesto di tornare a marciare tutti con lo stesso passo, sottolineando che da soli non possiamo riuscire in nulla.
Sfruttare questa consapevolezza lavorando davvero tutti insieme, significherà partire con il piede giusto per costruire il futuro.

Il successo del Recovery dipende da tutti noi

"Da noi dipende il successo del *Recovery plan*, che è una scommessa dell'Europa". Lo ha detto il presidente del Consiglio, Mario Draghi, il 27 aprile in Senato, in occasione della votazione per approvare le Comunicazioni dello stesso premier sul *Recovery plan*; erano già state approvate dalla Camera, in vista della trasmissione alla Commissione europea del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), al fine di ottenere i finanziamenti previsti nel quadro del *Next Generation Eu*.
Nei suoi interventi Draghi ha ribadito che gli investimenti programmati con il PNRR vanno visti alla luce di due punti di vista, entrambi a lui molto cari: sotto il primo aspetto, il Piano è anche e soprattutto un piano di riforme, sotto il secondo aspetto rappresenta un investimento sul futuro e sulle giovani generazioni, perché "dobbiamo garantire ai nostri giovani welfare, sicurezza abitativa e un mercato del lavoro adeguato". Ha poi illustrato i nodi da sciogliere, come la riforma della giustizia, organizzando gli uffici giudiziari e creando una struttura a supporto del magistrato che collabori nelle fasi conoscitive. Nel campo della giustizia civile si semplifica il rito processuale "in primo grado e in appello, e si dà definitiva attuazione al processo telematico", al fine di ridurre l'arretrato presente nei tribunali evitando che se ne formi di nuovo. Non meno importante la riforma della pubblica amministrazione, agendo su più fronti, a partire dal fronte normativo, per una più snella attuazione degli investimenti e "una semplificazione delle norme in materia di appalti pubblici e concessioni." Tra le questioni da affrontare c'è la necessità di implementare la digitalizzazione e maggiori investimenti nel ricambio generazionale dei dipendenti e nell'aggiornamento delle competenze, al fine di offrire ai cittadini e alle imprese servizi efficienti. Altro punto fondamentale collegato all'efficacia degli investimenti del *Recovery* italiano sarà "una continuativa e sistematica opera di abrogazione e modifica delle norme che frenano la concorrenza, creano rendite di posizione e incidono negativamente sul benessere dei cittadini", perché "dobbiamo impedire che i fondi che ci accingiamo a investire finiscano soltanto ai monopolisti". Le conclusioni del premier, infine, parlano di futuro: "Sono certo che l'onestà, l'intelligenza, il gusto del futuro prevarranno sulla corruzione, la stupidità e gli interessi costituiti". E, con l'impegno di tutti, l'Italia non perderà questa scommessa.

presenzaineconomia@gmail.com

Clarisse Filottrano

FINALMENTE FUORI DAL COVID

Da quel tampone del 13 marzo che le dichiarava tutte positive è passato ormai un mese e mezzo. Le clarisse del Monastero Santa Chiara di Filottrano sono ormai tornate quasi tutte in convento (ne restano solo due in ospedale, per l'età molto avanzata o per patologie pregresse). Solo in cinque erano rimaste nel loro monastero, le altre sei era state tutte trasferite all'ospedale di Jesi. In tanti si sono prodigati dentro e fuori il monastero – i servizi sanitari dedicati, la parrocchia, l'amministrazione comunale, imprese locali e semplici persone affezionate al monastero – perché all'isolamento fisico non si accompagnasse quello morale e per tante utili attenzioni e necessarie assistenze. Dopo aver fatto Pasqua a letto e attaccate all'ossigeno, finalmente domenica 25 aprile (la liberazione!) la prima eucaristia conventuale. Con una preghiera per le sorelle ancora in ospedale e un grazie per tanti.

Con la mascherina

Via la mascherina

Di nuovo in coro

Finalmente aperte

La prima eucarestia

Prendersi cura

Per completezza di informazione dobbiamo scrivere che il parroco della Pieve, vicario generale dell'arcidiocesi metropolitana Ancona-Osimo, don Carlo Carbonetti e il vice mons. Roberto Peccetti che avevano celebrato l'eucaristia, nel monastero, nei giorni del rilievo della diffusione del COVID-19, sono stati in quarantena fiduciaria per 14 giorni, non accusando alcun sintomo ed uscendo dalla stessa in salute come poi abbiamo tutti potuto constatare. Come si evince da una foto Don Roberto è ritornato a celebrare la s. messa nel monastero. Tutta la comunità filottranese e tanti altri, che in qualche maniera erano a conoscenza della problematica hanno vissuto con ansia questo momento che si sta risolvendo nel migliore dei modi.

RIAPERTURA MUSEO DIOCESANO DI ANCONA

Da sabato 1 maggio, tutti i weekend

Con il ritorno in zona gialla e le nuove disposizioni ministeriali, il Museo diocesano riapre al pubblico a partire da sabato 1 maggio.
Sarà visitabile su prenotazione al numero 3208773610 tutti i sabati e le domeniche con il seguente orario: 10.00-12.30 e 16.00-19.00.

Info e prenotazioni: 3208773610 **http://www.museodiocesanoancona.it/**

CIVICHE BENEMERENZE AD ANCONA

Il "Ciriachino d'oro" è andato a **Rodolfo Giampieri** fino a qualche giorno fa Presidente dell'Autorità Portuale, ma conosciuto anche per la sua saggia attenzione al mondo produttivo nella veste di Presidente della Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato di Ancona e per tanti altri incarichi svolti con passione e competenza.

Venendo agli Attestati di benemerenza, tra gli altri, troviamo chi è abbonato a Presenza o collabora con il nostro quindicinale:

Marcello Bedeschi - da sempre partecipe alla vita culturale, ecclesiale, sociale e politica cittadina con ruoli di rilievo. Figura di spicco in ANCI Marche di cui ha promosso l'avvio nel 1971, è stato collaboratore di figure come La Pira e Moro e nel 1982 ha fatto parte di un gruppo di lavoro richiesto da Papa Woityla. Ad Ancona ha affiancato in particolare il sindaco Trifogli dai tempi del terremoto e della ricostruzione e in progetti culturali.

- ***Oratorio interparrocchiale delle frazioni di Montesicuro, Gallignano, Sappanico, Ghettarello, Casine di Paterno, Paterno e Aspio,*** nelle persone degli organizzatori *M. Elisabetta Guidi, Gianfranco Alessandroni, Gabriele Giangiacomi, Raffaele Giangiacomi, Claudio Amicucci, Gianluca Ausili, Roberto Rutolo, Giacomo Gioia, Salvatore Italiano, Mauro Maglioni, Flavio Baiocchi.* L'oratorio ha organizzato e sostenuto per ben 11 edizioni un torneo di calcetto per i giovani dai 6 ai 18 anni divisi per categoria a cui hanno aderito numerosi ragazzini all'insegna dell'aggregazione delle famiglie, dello sport genuino e dell'amicizia.

- **Giovanna Cipollari** - insegnante - professione cui si è dedicata interamente - e autrice di pubblicazioni è un punto di riferimento in campo educativo non solo per la nostra regione, in particolare per l'intercultura, la solidarietà interetnica e la pace. Fondatrice del CVM e dell'Università della Pace, ha formato insegnanti e operatori e organizza annualmente il Seminario nazionale di educazione interculturale nella scuola.

- **Scuola Maestre Pie Venerini** - in occasione del superamento della soglia dei 200 anni di attività educativa nella città di Ancona. L'antica istituzione opera nel capoluogo dal 1737 in risposta - prima nel capoluogo - alla richiesta di fornire una educazione alle ragazze del Pupillato di San Lorenzo, poi è proseguita come scuola femminile, soprattutto per le fanciulle povere, e a seguire ha educato generazioni di anconetani, contando su Maestre di grande livello.

CNGEI Corpo nazionale Giovani esploratori ed esploratrici italiani - sez. Scout Ancona APS - Opera da 25 anni come protagonista della vita civile e sociale della città.
Numerose le partecipazioni da Agenda 21, a Consulta dei Minori, a Parco produce, e collaborazioni con associazioni quali Libera, Legambiente, Tenda di Abramo e con il Comune di Ancona. Tra le attività si segnala soprattutto il doposcuola a Passo Varano.

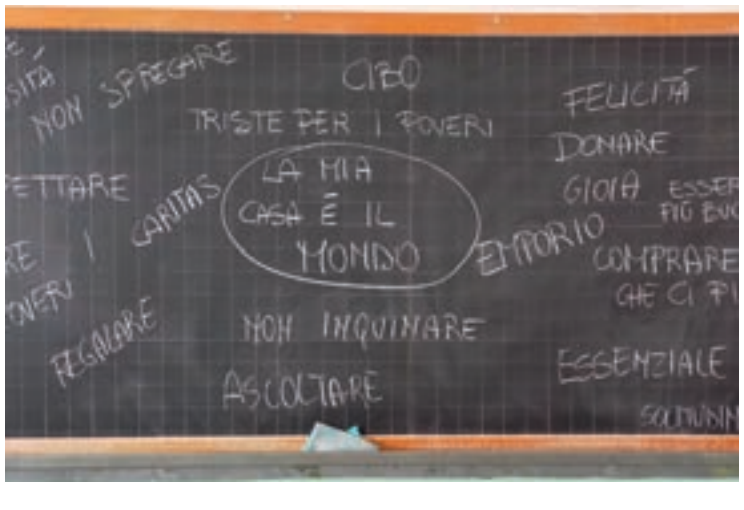
- **Casa dei Giovani Piero Alfieri,** intitolata all'ideatore del progetto, docente e diacono scomparso prematuramente, l'associazione avviata nel 2017 promuove percorsi formativi e di recupero dei giovani valorizzando le loro attitudini e potenzialità con decine di iniziative che coinvolgono tutta la città.

Completano l'elenco: La Carovana onlus, Corrado Conti, Luigi Gasparoni, Presepio vivente di Candia, Enzo Baldassini, Luciano Molinelli, Caffè centrale Manfrini, Paolino Orlandini, Gabriele Fangi, Giancarlo Gioacchini, Ass.di volontariato AUSER prov.le di Ancona, Sandro Luconi, Gruppo genitori e nonni Istituto Comprensivo Cittadella - M.Hack, Giorgio Cataldi, Genitori e ragazzi contro il bullismo, Gruppo di volontari dell'antico sentiero del borghetto, Gruppo comunale di Volontariato della Protezione civile, Nicola Sbano, Stefano Occhialini, Maria Letizia Gardoni, Gabriella Venanzi, Giorgio Orciani, Fiorenzo Conti, Enrico Meldolesi, Nicola Basti, Alex Barattini e Francesco Catalani, Andrea Pincini, Paolo Sorichetti, Paolo Brutti, Fabio Vito Daloisio, Mattia Marchetti, Mirco Rebechini, Ilario Gentili, Luca Palmioli, Riccardo Marucci, Daniele Zaghini, Sandro Piccinni, i due reparti di Polizia penitenziaria delle sedi di Montacuto e Barcaglione, Germano Peschini, Daniele Giachi, VIGILI DEL FUOCO intervenuti per domare incendio EX TUBIMAR di Ancona, Gianluca Montelpare, Mar. A. Matteo Filograsso, Odorisio Tateo, Luca Cristofanetti, Nicolò Tomasicchio, Giuseppe Massimiliano Coscia e Adriano Sergi, Girolamo Allegro.

"S. ANNA" E "CARITAS"

CONTINUA DA PAGINA 7

Arianna infatti, con dei video e delle immagini, ha spiegato ai più piccoli che cos'è un emporio solidale e come funziona.
I bambini molto attenti alla spiegazione, hanno anche posto delle domande per comprendere meglio soprattutto come uno possa "comprare" all'emporio. Tutto questo per arrivare a comprendere che ad ognuno piacciono determinati ingredienti mentre altri proprio non li vorremmo mai mangiare; così anche le persone che hanno bisogno, che vanno a "comprare" in questi luoghi con la tessera punti, hanno la possibilità di prendere ciò che vogliono proprio come al supermercato.



Prima di salutarci, ogni alunno e ogni alunna, ha voluto dire una parola di ciò che aveva compreso dalla mattina passata insieme (e sono venute fuori tantissime belle cose). L'incontro, che entra in tutto e per tutto, all'interno del curricolo di educazione civica ha permesso ai più piccoli di scoprire una bella realtà del nostro territorio, per avere così sempre lo sguardo aperto verso chi è più sfortunato di noi. L'obiettivo è quello di andarli a visitare il prossimo anno, insieme all'orto solidale.
In definitiva abbiamo tutti compreso che bisogna sprecare meno, andare all'essenziale, mangiare sano e rispettare noi stessi, gli altri e il creato. Come ci ricorda Papa Francesco, solo così possiamo essere 'Fratelli tutti', anche nel cibo, senza mai buttare niente di ciò che è presente sulle nostre tavole.

A. R.

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

MAGGIO

Giovedì 6 - *Udienze*

Venerdì 7 - *Udienze*

Sabato 8
9.00-13.00 Celebrazione con le Suore Pie Venerini e la Scuola con S. Messa
17.00 S. Messa parrocchia del Rosario a Falconara
18.30 S. Messa e cresime parrocchia S. Carlo ad Ancona

Domenica 9
9.00 S. Messa e cresime Osimo stazione
11.00 S. Messa e cresime parrocchia Misericordia Osimo

Lunedì 10 - *Udienze*

Martedì 11 - *Udienze*

Mercoledì 12
9.30 Incontro presso la Soprintendenza
- *Udienze*
21.00 Formazione on line alle coppie che preparano i fidanzati al matrimonio

Giovedì 13
9.30 Ritiro del Clero - Inaugurazione della Casa Sacerdotale, del Centro Pastorale
18.00 S. Messa in cattedrale con il Movimento per la vita

Venerdì 14 - *Udienze*
18.30 S. Messa a Castelfidardo per la festa del Patrono

Sabato 15
16.00 S. Messa e cresime S. Famiglia Osimo primo turno
18.30 S. Messa e cresime S. Famiglia Osimo secondo turno

Domenica 16
9.00 S. Messa e cresime Misericordia Osimo
11.00 S. Messa, cresime e battesimo a Staffolo

L'agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni. L'edizione più aggiornata è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

Pensieri di P. Bernardino

Pubblicati dal 1986 al 1996 nel Mensile Fiamma di carità fondato da d. Oreste Bromboli.

1. Maria: ***Ispiratrice delle vocazioni***
… Vocazioni: problema attuale.
Esiste un problema delle vocazioni. C' è stata una crisi d'identità del sacerdote, una crisi dei seminari, c'è stata una diminuzione preoccupante di vocazioni. C'è una crisi di vocazioni sacerdotali, missionarie, religiose.
L'attualità del problema è perenne, ma ora lo è in termini d' urgenza.
La Chiesa ha sofferto e soffre questo disagio. Lo sentono i buoni cristiani, che vedono diminuire i sacerdoti ed aumentare i bisogni della Chiesa. Lo riconoscono i vescovi italiani.
Il Papa, ricordando l'invito di Gesù alla preghiera, suggerisce l'intercessione di Maria per superare questa carestia che affligge la Chiesa…
E, con gesto illuminato, alla Madonna affida tutte le vocazioni:
"**A Maria che è Madre della divina grazia affido le vocazioni sacerdotali e religiose.**
La nuova primavera delle vocazioni, il loro nuovo aumento in tutta la Chiesa, diventi una particolare prova della sua presenza materna nel mistero di Cristo, nei nostri tempi, e nel mistero della Chiesa sulla terra " ….

+ Bernardino M. Piccinelli
Bocca di Rio 1974
Vescovo Ausiliare di Ancona

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti dal 1968

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

Maria e Valentina
Doposcuola
Potenza

another place

Non è mai
solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

CEI Conferenza Episcopale Italiana
8x mille
CHIESA CATTOLICA